

REPERTI PALEOVENETI
DEL MUSEO CIVICO
DI TREVISO

MARIA ELISABETTA
GERHARDINGER

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

PREMESSA

Un recente impegno di riscontro inventariale e di riordino dei depositi della sezione archeologica del Museo Civico di Treviso mi consente di proporre, in questa sede, alcuni degli interessanti nuclei di materiali preromani locali che, attraverso doni, acquisti e personali recuperi del fondatore, vennero a costituire, tra la fine del XIX e gli inizi del nostro secolo, le raccolte del Museo "trivigiano" di Luigi Bailo. I reperti di queste raccolte, di alcuni dei quali si sono in passato occupati autorevoli studiosi, tradiscono in effetti il clima culturale di una città di provincia e la personalità illuminata, ma pure accentratrice ed eclettica, di un uomo di lettere fra '800 e '900: infatti si tratta esclusivamente di ritrovamenti sporadici o di corredi smembrati, amorosamente collazionati dal Bailo, che pure ne tentò una rudimentale esposizione topografica e cronologica.

Questo catalogo si propone di presentare quindi, per quanto possibile, nella originaria associazione museale pezzi spesso già noti isolatamente: ritengo infatti che se questi oggetti, recuperati e giunti in Museo estraniati dal loro primo contesto storico-archeologico, rischiasero di perdere, come in parte è già successo, anche questo loro secondo filo d'Arianna storico-museale, sarebbe sostanzialmente vanificato pure il senso della loro conservazione.

Ringrazio con particolare affetto per la fiducia con cui mi è stato affidato e quindi seguito questo catalogo il prof. Gustavo Traversari dell'Università di Venezia, Direttore della Collana "Collezioni e Musei Archeologici del Veneto"; il prof. Eugenio Manzato Direttore, e tutto l'impagabile personale del Museo Civico di Treviso; la prof. Giulia de' Fogolari per i determinanti suggerimenti; i miei pazientissimi familiari. Un grazie di cuore ad Antonella Innocente per la riproduzione dei "dischi di Montebelluna" e a Wilma Sonigo Malagola che ha lucidato i miei disegni originali. Colgo l'occasione per ricordare Luis Monteagudo, che negli anni '50 curò una prima classificazione dei materiali preromani del Museo; per le foto Ceolin di Treviso e L. Risato di Venezia.

Maria Elisabetta Gerhardinger

INTRODUZIONE

Nonostante l'Abate Luigi Bailo, fondatore del Museo di Treviso (istituito con delibera comunale n. 7966, resa esecutiva il 16 giugno 1879; BMT n. 1, anno 1882, p. 2), pensasse di farne il museo storico della città e del suo territorio, anticipando alcuni dei moderni criteri di raccolta ed esposizione del materiale, è evidente che le collezioni, costituite soprattutto fra il 1880 e gli anni '30 (cronistoria riassuntiva in GALLIAZZO 1979, pp. 11-24), pur cospicue, non offrono che una documentazione ormai parziale dei ritrovamenti archeologici preromani nella provincia di Treviso.

I ritrovamenti dell'età del ferro, in particolare, si riferiscono praticamente solo a tre complessi, rispetto alla decina di siti attualmente noti e documentati in provincia.

Si tratta infatti di parziali raccolte da necropoli (fondo Tessari e fondo Innocente/Montebelluna; fondo Revedin/Oderzo) e di rinvenimenti sparsi da una zona di cave (fondi vari / S. Antonino - Silea) per i quali non è possibile precisare la tipologia insediativa.

Il fondo Tessari è costituito da una parte dei materiali scavati nei terreni, di proprietà della famiglia omonima, posti sul declivio meridionale del Colle Montelletto, tra Posmon e S.ta Maria in Colle, a Montebelluna. Questi scavi, condotti espressamente per recuperare reperti (TESSARI 1964, p. 23), fin dal 1856, consentirono il recupero "di qualche centinaio di pezzi" costituenti i corredi di molte deposizioni, prevalentemente in cassetta, risalenti alla fase romano-repubblicana ed all'età del ferro.

I Tessari vendettero al Museo di Treviso un centinaio di oggetti, forse i meglio conservati, in due lotti distinti, nel gennaio e nell'agosto del 1882 (BAILO PRIME NOTE), e tennero in casa altro materiale, forse il più malconco, o forse quello rinvenuto parzialmente in seguito alla data della vendita al Museo (cfr. foto edite in TESSARI 1964).

Gherardo Ghirardini vide personalmente (o ne ebbe dal Bailo una dettagliata descrizione) solo i reperti acquistati nel gennaio dell'82 e li presentò in Notizie degli Scavi dell'anno seguente (NSc 1883); per questo motivo, penso, non segnalò i frammenti della notevole cista figurata a sbalzo con finiture a cesello (inv. attuale 623 e cat. 46).

Già due anni prima del perfezionamento della vendita Tessari il Bailo aveva ricevuto in dono per il Museo alcuni pezzi archeologici, rinvenuti in terreni attigui a quelli del Tessari e di proprietà dell'Avvocato Antonio Innocente. I cospicui rinvenimenti di materiale archeologico in questi terreni erano stati segnalati dall'Ispettore alle Antichità Annibale Parteli nel 1881 (NSc 1881, p. 18). In particolare alcuni dei pezzi da lui indicati come provenienti da una tomba con due ossuari in cassetta litica, rinvenuta appunto nel fondo Innocente "per opera" di quest'ultimo (quindi intenzionalmente scavata) nel 1876, sono riconoscibili fra gli oggetti del Museo (GERHARDINGER 1985).

Tutti questi materiali si riferiscono alla necropoli paleoveneta, riutilizzata in epoca romana, di Montebelluna. La raccolta assolutamente selettiva dei pezzi e la mancanza di pur minime indicazioni sulle originarie associazioni dei corredi vanificano comunque qualsiasi possibilità di presentare i pezzi in forma più ampia di un catalogo tipologico.

Limiti analoghi, se non maggiori, presenta la documentazione degli oggetti che, nei tempi e nei modi più diversi, giunsero in museo con l'unico denominatore comune di provenire dalle escavazioni di ghiaia e argilla effettuate lungo il corso del Sile a valle di Treviso.

Il valore di quest'ultima raccolta del museo sta, se non altro, nella possibilità di osservare riuniti oggetti che altrimenti avrebbero preso (come molti rinvenuti nelle stesse cave) la via del commercio antiquario, e nel suggerire quindi l'importanza che tale zona doveva rappresentare per l'insediamento di epoca preromana.

Per molti altri pezzi già il Bailo, nel compilare gli inventari, aveva dubbi sulla effettiva provenienza, presumibilmente trevigiana o limitrofa; ma non bisogna dimenticare che i responsabili dei musei di allora amavano gli scambi! Fra questi oggetti di dubbia provenienza ci sono anche i famosi "dischi di Montebelluna", il cui acquisto curiosamente restò ignoto agli studiosi ed alle autorità competenti per quasi vent'anni, finché le pressanti richieste, rimaste comunque inevase, inoltrate dal Curtius per pubblicarli, dopo averli visti in museo, non costrinsero il Bailo a spiegare di averli comprati da un rigattiere.

Il 16 aprile del 1883 arrivò in Museo del materiale che è stato finora ignorato, nonostante la interessante provenienza da una zona suburbana dell'attuale Oderzo, verso Colfrancui.

Donatore ne fu il C.te Luigi Revedin, nelle cui campagne di S.Martino dei Camaldolesi di Oderzo, appunto, era stato

rinvenuto in seguito a lavori agricoli.

Purtroppo le vicissitudini del museo (cfr. GALLIAZZO 1979, pp. 11-24) hanno disperso o reso praticamente irriconoscibili molti dei pezzi appartenenti a questo dono, che si configura comunque inequivocabilmente come una raccolta di oggetti di corredo provenienti da una necropoli dell'età del ferro: data la vicinanza con il centro di Oderzo non mi sembra azzardato riconoscerla la necropoli nord dell'insediamento preromano di *Opitergium*. A conferma di questa ipotesi recenti scavi archeologici nella stessa zona, (AMMERMANN, BONARDI, TONON) hanno messo in luce, al di sotto di un tumulo di terra forse secondario, una sepoltura di cavallo associata a materiali del 3° periodo atestino.

A integrare l'altrimenti scarsa documentazione sull'età del ferro locale fornita dai corredi smembrati delle collezioni civiche del museo di Treviso concorrono altri ritrovamenti anche recenti.

Nella zona pedemontana sono note una necropoli (corredi dispersi nei musei civici di Bassano e di Asolo, parte inediti e parte in GUERRA 1809), sulla conoide di Cassanego. Un'altra necropoli è localizzabile alle falde della collina del Biordo ad Asolo (corredi smembrati nel museo di Asolo e NSc 1881). Scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto negli anni '60, sui pendii fra S. Maria in Colle e Posmon a Montebelluna completano il quadro delle necropoli di questo importante sito paleoveneto (materiali al museo "Bellona" e al museo nazionale di Este). Dal colle della Rocca di Cornuda si ha notizia di frammenti fittili con decorazione zonata di tipo atestino (materiali irreperibili). A P.za Garibaldi a Ceneda (Vittorio V.to) furono recuperati corredi in gran parte dispersi nella Grande Guerra (museo di Vittorio V.to). Resti di un abitato della fase iniziale dell'età del ferro sono stati inoltre individuati sui colli di Cordignano, in una zona di escavazione (GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE).

Insedimenti dell'età del ferro nella bassa pianura sono noti a Treviso, nel cui centro storico sono stati recuperati materiali di abitato (GRUPPO ARCHEOLOGICO TREVIGIANO; LEONARDI 1976) e dove si è recentemente concluso uno scavo stratigrafico che ha messo in luce resti di strutture *in situ* e ad Oderzo.

Rinvenimenti sporadici sono segnalati a Col di Rovigo (o Colroigo) presso S. Zenone degli Ezzelini e a Roncade (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1976).

Localizzando in pianta tutti questi rinvenimenti ci si rende conto che gli interessi insediativi delle popolazioni preromane nell'area attualmente compresa nei limiti amministrativi della provincia di Treviso gravitavano su due zone ben distinte: le pendici meridionali dei rilievi pedemontani e la bassa pianura subito a sud dei principali affioramenti di risorgiva, lungo corsi d'acqua a regime costante. È già stato segnalato in effetti che l'alta pianura ghiaiosa è stata trascurata fino all'epoca romana (CALZAVARA, DE GUIO, LEONARDI 1984; GERHARDINGER 1981), secondo una tendenza osservata anche in altri territori del Veneto, ad esempio il vicentino (BALISTA ET ALII 1981).

Problemi più complessi comporta invece la valutazione degli aspetti culturali più strettamente legati alla diffusione e distribuzione dei materiali, in considerazione del fatto che certi tipi o varianti tipologiche riflettono, oltre al livello tecnologico, i rapporti sociali ed economici, le sfere di influenza, i contatti o l'isolamento, le gerarchie all'interno di una stessa popolazione e fra popolazioni di siti più o meno vicini.

In effetti è possibile allo stato attuale della documentazione e degli studi specifici offrire indicazioni soltanto molto generali sul popolamento dell'età del ferro nel territorio trevigiano: indicazioni che potranno trarre chiarificazioni solo con ulteriori e sistematiche ricerche sul campo.